

COMUNITÀ

L'intervento

Europa, un'altra Difesa è possibile

Enzo Amendola
Capogruppo Pd
Comm. Esteri
Camera

Andrea Manciuoli
Vicepresidente
Comm. Esteri
Camera

UN CLIMA POLITICO INCLINE ALLA DEMAGOGIA NON È ESATTAMENTE L'IDEALE PER AFFRONTARE DA UNA PROSPETTIVA STRATEGICA IL TEMA DELLA POLITICA ESTERA E DI SICUREZZA DELL'ITALIA, ma è necessario farlo, evitando al contempo di ridurre questioni complesse come la difesa e la sicurezza italiana ed europea al numero di F35 da ordinare. Esistono modelli a cui ispirarsi, come «Il libro bianco» francese, che però difetta di una compiuta idea di politica di difesa europea, mentre molte delle questioni riguardanti la difesa risultano prive di senso se affrontate entro l'angusta visione di un singolo Stato, anche se si trattasse del più forte. La frontiera sensibile dell'Europa è cambiata. La fine della Guerra Fredda ha in larga parte svuotato la ragion d'essere della Nato. Il baricentro degli equilibri internazionali si è spostato da est al Mediterraneo, sebbene la politica estera europea non ne mostri piena consapevolezza, anche perché trattenuta dalla diversa sensibilità fra paesi mediterranei e paesi nordeuropei, ad eccezione del Regno Unito. È evidente che una difesa comune presuppone una politica estera comune. Negli ultimi dieci scenari di crisi la posizione dei principali paesi europei è stata spesso divergente, nella maggior parte dei casi con Francia e Gran Bretagna da una parte e Germania dall'altra.

Sarebbe opportuna, invece, una svolta che faccia del Mediterraneo la priorità assoluta, definendo una strategia comune di difesa, tanto più ora che gli Usa stanno ridimensionando il loro tradizionale ruolo nell'area. La ritirata statunitense, infatti, incoraggia il protagonismo di nuovi attori facoltosi e determinati, come l'Arabia Saudita e il Qatar, che sembrano cogliere meglio dell'Europa le potenzialità del Mare nostrum. Questi Paesi spendono tantissimo in armamenti, a sostegno di una politica estera espansiva. I soli sauditi hanno previsto un ordine a regime di duecento F35 e praticano una politica di armamento differenziata e dispendiosa, al cospetto di un'Europa che sembra non accorgersene o assistervi inerte, lasciando che il tema della difesa comune riaffiori solo come escamotage per ridurre la spesa militare, e mai come tema centrale che richiede scelte precise.

Avere una difesa e una politica di sicurezza europee vuol dire innanzitutto colmare tre lacune. La prima riguarda l'indipendenza: in Libia e nel Mali senza l'aiuto americano in settori fondamentali come il rifornimento in volo e la sorveglianza satellitare non si sarebbe fatto nulla.

In secondo luogo è necessario armonizzare l'industria europea di difesa e, attraverso un sistema di ricerca su scala continentale, colmare quel gap tecnologico che non ci rende indipendenti. Oggi invece ognuno coltiva la propria industria nazionale, spesso a scapito della razionalità della spesa e dell'interesse strategico, come nel caso degli F35. Avere una politica condivisa significherebbe concentrare le risorse per progettare aerei spia europei e non disperderle nella corsa ad avere ognuno il proprio caccia.

In questa prospettiva l'Italia dovrebbe fare scelte coerenti con l'obiettivo di armonizzare le proprie scelte con quelle che l'Europa in parte fa e in parte dovrebbe fare. Di sicuro è incoerente darsi come orizzonte strategico la dimensione europea e poi fissare una programmazione di spesa per sistemi d'arma limitata e di piccolo cabotaggio.

Pensare la difesa italiana in chiave europea e orientata al Mediterraneo vuol dire individuare alcune priorità. Sarebbe necessario fronteggiare la minaccia «anomala», rappresentata dal terrorismo e dalle bande armate irregolari, rafforzando la prevenzione e modernizzando l'intelligence, con una attenzione particolare alla cosiddetta «cyber war». Servirebbe una Marina moderna: il nostro arsenale è obsoleto e incompleto, quando servirebbe puntare su navi più veloci e aggiornate tecnologicamente.

Per quanto riguarda le forze di terra, sarebbe necessario puntare sulle forze di intervento rapido e di alta specializzazione, capaci di af-

frontare missioni in ogni contesto e di intervenire con velocità e precisione. Andrebbe contemporaneamente ridotto un esercito di massa ormai ingiustificato e mal dislocato. Gran parte delle basi infatti è ancora nel quadrante nord est, come era logico durante la Guerra Fredda, mentre oggi servirebbe uno spostamento a sud.

Infine bisognerebbe puntare su un'aviazione ridotta e integrata con quella di altri paesi, ma tecnologicamente all'avanguardia e diversificata. Da questo punto di vista è un errore equiparare l'F35 e l'Eurofighter Typhoon. Il primo è un cacciabombardiere per l'attacco al suolo, l'Eurofighter è soprattutto un caccia intercettore, che per essere usato con altre finalità richiederebbe notevoli modifiche. Se l'F35 ha dei difetti (cosa normale, entro certi limiti), è il caso di correggerli, ma correggere le imperfezioni costa meno che sviluppare un nuovo programma. Infine, se si vuole ridurre il numero degli F35 si dovrebbe puntare su un mix di F35, droni e nuovi Eurofighter. In ogni caso, indipendentemente dal numero di F35, uscire dal programma sarebbe un errore.

Da tempo si continua a ripetere che l'Europa non va ridotta semplicemente alla moneta unica. La politica estera e la sicurezza sono un'occasione formidabile per trovare una linea comune su un terreno cruciale e fortemente simbolico, con il non trascurabile vantaggio di permettere ai singoli stati di risparmiare anche considerevolmente, senza per questo ridurre l'impegno internazionale.

La proposta

Quando il bullismo nasce dalla Rete

Elena Ferrara
Senatrice Pd



CONTRO IL CYBERBULLISMO CI VORREBBE UN'APPOSITA «UNITÀ DI CRISI». UN PENSIERO CHE MI ACCOMPAGNA DA TEMPO, SIN DA QUELLA NOTTE, TRA IL 4 E IL 5 GENNAIO 2013, QUANDO TUTTA NOVARA FU SCONVOLTA DALLA VICENDA DI CAROLINA, PRIMA VITTIMA IN ITALIA DEL CYBERBULLISMO EMIA ALUNNA DURANTE LE MEDIE. In questi giorni siamo tutti colpiti da una vicenda molto simile, un'altra quattordicenne, questa volta nel Veneto, che si è lasciata cadere nel vuoto dopo essere stata istigata al suicidio sui social network.

Come referente per il cyberbullismo all'interno della Commissione Diritti Umani, presieduta da Luigi Manconi, ho intrapreso un percorso di ricerca e monitoraggio sulla materia. Un lungo approfondimento che ha visto tante collaborazioni, a partire dalla ministra Maria Chiara Carrozza, per cercare di rispondere al fenomeno già all'interno dell'ambito in cui, spesso, si genera: la scuola. A tal proposito ho depositato un disegno di legge che intende rispondere al cyberbullismo, non solo con strumenti giuridici e disposizioni a tutela dei minori e dei loro dati più sensibili, ma facendo leva su una formazione strutturata nelle scuole e individuando un referente per istituto scolastico a disposizione di studenti, genitori, dirigenti, docenti e collaboratori. Un percorso che a Palazzo Madama sta trovando sempre più consensi, non ultimo quello della senatrice Donella Mattesini, capogruppo Pd in Commissione bicamerale infanzia, intervenuta con me in Aula mercoledì scorso, a seguito della drammatica vicenda di Nadia. Già la scorsa estate il Senato, in sede di discussione del Decreto «La Scuola riparte» aveva approvato con parere positivo del governo un ordine del giorno a mia prima firma per chiedere che ai fondi per l'implementazione della connessione nelle scuole si accompagnasse la formazione dei docenti della scuola dell'obbligo, e degli istituti superiori, per un utilizzo sicuro della rete. Ma il fenomeno è complesso ed è necessario attivare un tavolo permanente interministeriale preposto alla prevenzione ed al contrasto. I nostri ragazzi, vittime o responsabili, non possono essere lasciati soli.

Il problema va quindi affrontato da un punto di vista culturale, su questo aspetto si focalizza la mia proposta. Il testo del Ddl è stato chiuso in questi giorni dopo un confronto con molti interlocutori e mi auguro che sin da subito ci si possa confrontare in Commissione e in Aula. Il disagio, avvertito in Italia solo negli ultimi due anni, ha assunto i contorni dell'emergenza. Su questi temi si terrà domani a Novara un workshop organizzato nell'ambito della settimana del «Safer Internet Day», la giornata istituita dalla Commissione Europea per la promozione di un utilizzo sicuro e responsabile dei Nuovi Media. (Appuntamento presso l'Aula Magna dell'Università del Piemonte Orientale. Info su facebook.com/webnonwest).

Maramotti



Il commento

Ma questo Cnel va proprio abolito

Giovanni Pieraccini
Ex ministro



Giuseppe Casadio, che fu sindacalista a lungo, ha difeso su queste pagine il Cnel e il suo ruolo partendo da una citazione di Massimo Severo Giannini che mi trova pienamente d'accordo: «nella nostra Repubblica... il solo lavoro dovrebbe essere il titolo di dignità del cittadino». Una delle cause dell'attuale gravissima crisi che attraversiamo è proprio aver ridotto il lavoro a merce per la dominante ideologia del mercato in pieno contrasto con il principio fonda-

mentale nella Costituzione della centralità del cittadino e del lavoro. Casadio elenca i numerosi articoli della Costituzione che delineano una democrazia sociale, dal diritto al lavoro alla parità salariale fra uomo e donna dalla assistenza sociale alla libertà sindacale e altro ancora, ma ne trae la conclusione che l'articolo 99, che istituisce il Cnel rappresenta «l'approdo, il punto d'ingresso della rappresentanza sociale nell'architettura dello Stato». Arriva a sostenere che il Cnel ha «una funzione di monitoraggio e valutazione delle politiche pubbliche». È una interpretazione immaginaria che non trova alcun sostegno nel testo costituzionale.

Il Cnel è, nella Costituzione, posto fra gli «organi ausiliari» con scarso potere, sostanzialmente di consulenza per Parlamento e governo, con la possibilità di esercitare «l'iniziativa legislativa e di contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale, secondo i principi ed entro i limiti della legge». Niente altro. Dalla nascita fino al 2012 nei suoi primi 54 anni di vita

fino al 2012 ha presentato 14 disegni di legge e dato 54 pareri. I suoi membri non sono eletti, ma nominati dal potere esecutivo ed anche la composizione del Cnel nelle sue varie componenti è decisa dallo stesso potere.

In realtà il Cnel è nato in quel tempo di transizione fra la caduta del fascismo e l'avvento dello Stato democratico con le prime elezioni, quando ci fu il grande e nobile lavoro della Costituente. Era il ricordo dell'ordinamento corporativo quando imprenditori, sindacato e stato convivevano, con intenso dibattito per prendere le decisioni di politica economica.

Non si dimentichi che il pensiero corporativo, certamente non quello fascista, aveva largo seguito nel pensiero cattolico. Ma l'architettura dello Stato è sempre stata rappresentata dallo Stato guida dell'economia del mercato e da una concezione sociale della stessa economia del mercato poiché nell'art. 41 si afferma: «l'iniziativa privata e libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recar danno alla sicurezza, alla libertà,

alla dignità umana».

Lo svolgersi dell'evoluzione dello Stato moderno ha dimostrato che i rapporti tra sindacati, imprenditori e Stato si sono svolti indipendentemente dal Cnel e che il ruolo del Cnel è diventato sempre minore, come riconosce anche Casadio, tanto da far nascere dalle sue parole la paradossale proposta di riformarlo per renderlo più ricco di poteri e di peso. D'altra parte ormai sindacati, Confindustria e Confcommercio hanno centri efficienti di studi, di ricerca, di proposte e non hanno più bisogno di un organo costituzionale.

È dunque l'ora di abolire il Cnel con l'effetto di semplificare la presente macchina dello Stato di ottenere ingenti risparmi al posto dei tagli inaccettabili dei servizi che stanno erodendo lo stato sociale.

È esemplarmente chiara la replica del senatore Giovanni Pieraccini alle obiezioni filosofiche mosse dal consigliere del Cnel, Giuseppe Casadio, al mio articolo uscito su questo giornale il 1° febbraio scorso. In esso proponevo, non in solitudine, di inserire il mede-

simo Cnel fra gli enti inutili da sopprimere. Il limpido scritto di Pieraccini mi esime dal dovermi dilungare sull'argomento. Anche nelle istituzioni il criterio di valutazione costi/benefici deve pur essere applicato: quando a fronte di un costo annuo ormai sui 20 milioni di euro stanno 14 progetti di legge, nessuno dei quali andati in porto, e alcune centinaia di pareri costati consulenze d'oro non resta che chiedere bottega. Peraltro sul Corriere della Sera del 6 febbraio nell'articolo «Le nubi sul Cnel che non alza il velo sui compensi», Sergio Rizzo ha aggiunto due notizie essenziali in tal senso: a) lo stesso responsabile della trasparenza del Cnel, Mariano Michele Bonaccorso ha sentito il dovere di segnalare all'Autorità Nazionale anti-corruzione che i titolari di incarichi politici del Consiglio non hanno ancora comunicato i dati sui loro emolumenti; b) l'Organismo indipendente di valutazione ha rilevato che dal 2008 al 2013 il Cnel ha chiesto ben 104 consulenze a singole persone per 2,2 milioni e 54 contratti a società e centri studi per un ammontare identico. Sembra di sognare. E la mia denuncia sarebbe, secondo Casadio, superficiale?

VITTORIO EMILIANI

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 13 febbraio 2014
è stata di 65.604 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com
| Sito web: webssystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

